

Le famiglie povere
vittime del Fisco
Chiara Saraceno

L'ANALISI

Chiara Saraceno

Con la riforma dell'Irpef e gli sgravi a rimetterci sono le famiglie più povere

Le diseguglianze in Italia restano alte anche dopo la revisione fiscale. Ora serve un cambio di passo

CHIARA SARACENO

Qualche giorno fa l'Istat ha pubblicato il rapporto sugli effetti redistributivi delle modifiche apportate, nel 2024, per quanto riguarda le imposte, i contributi e i trasferimenti che interessano le famiglie. Lo studio analizza il passaggio da quattro a tre aliquote Irpef, con un nuovo scaglione fino a 28mila euro a cui si applica l'aliquota del 23 per cento, la riduzione dei contributi sociali per molti lavoratori dipendenti fino a 35mila euro di retribuzione lorda annua, la decontribuzione per le lavoratrici madri con almeno due figli minorenni, e l'entrata a regime dell'Assegno di inclusione (Adi) e del Sostegno alla formazione lavoro (Sfl), le due misure contro la povertà che hanno sostituito il Reddito di cittadinanza (Rdc).

Gli effetti redistributivi di queste misure sono stati opposti, a seconda della situazione delle famiglie coinvolte. Per le famiglie con almeno un percettore di reddito da lavoro dipendente gli effetti della riforma dell'Irpef congiuntamente a quelli delle due forme di decontribuzione previste per il 2024 l'Istat stima che siano 11,8 milioni quelle che vedono migliorare, grazie alle misure, il proprio reddito disponibile, per un ammontare medio annuo di 586 euro. Si tratta di quasi il 45% delle famiglie residenti in Italia e del 78,5% delle famiglie con almeno un lavoratore dipendente. Circa 300mila fami-

glie interessate da entrambe le misure viceversa registrano una perdita pari in media a 426 euro, in larga parte dovuto alla perdita del diritto al trattamento integrativo dei redditi da lavoro dipendente, ovvero al cosiddetto Bonus Irpef, causato dall'aumento di reddito a seguito della modifica dell'aliquota fiscale o della decontribuzione totale per le lavoratrici madri. Quest'ultima ha, inoltre, avuto un effetto redistributivo maggiore per le madri con i redditi più alti, che non godevano del trattamento integrativo, rispetto a quelle con redditi più bassi, alcune delle quali lo hanno appunto perso a seguito della contribuzione. È un caso classico del fenomeno per cui un miglioramento in una dimensione fa perdere benefici di valore maggiore, fenomeno troppo spesso sottovalutato, quando non ignorato, quando si manipolano istituti complessi come le aliquote e detrazioni fiscali.

Tra i perdenti delle riforme ci sono coloro che fino a dicembre 2023 beneficiavano del Reddito di cittadinanza, ovvero le famiglie più povere, che con le nuove regole non rientrano nell'Adi, o ci rientrano a condizioni peggiori. Il rapporto Istat stima un peggioramento dei redditi disponibili per circa 850mila famiglie (3,2% delle famiglie residenti). La perdita media annua è di circa 2.600 euro. In tre quarti dei casi si tratta di nuclei che perdono il diritto al beneficio e nel restante quarto di nuclei svantaggiati dal nuovo metodo di calcolo. Solo le famiglie con un componente gravemente disabile hanno tratto vantag-

gio dalla riforma, stante la maggiorazione loro, giustamente, destinata.

Stando solo ai numeri, la bilancia è nettamente a favore di un miglioramento della capacità redistributiva del sistema, dato che le famiglie che hanno visto migliorare il proprio reddito sono molte di più di quelle che lo hanno visto peggiorare. Ma in termini di equità il quadro è più problematico. Sono i più poveri ad aver perso, e in modo più pesante. D'altra parte, era esattamente ciò che il governo aveva in mente nel riformare il Rdc, non migliorarne l'efficacia, come sarebbe stato necessario, ma ridurne per legge i beneficiari.

Naturalmente, si può sperare che qualcuno di coloro che hanno perso il beneficio abbia trovato un'occupazione, possibilmente regolare e con un reddito decente. Ma, nell'assenza di dati su di loro, gli esiti occupazionali del programma Gol, ovvero delle politiche attive, non consentono grande ottimismo. Così come non lo consentono i dati sul numero esiguo di beneficiari di Sfl (coloro che, pur poveri, non possono accedere all'Adi a motivo della composizione della loro famiglia), non per assenza di potenziali candidati, ma per le condizioni capestro di accesso, l'esiguità dell'impor-



to e l'indisponibilità di adeguati corsi di formazione. Lo stesso governo ha dovuto prenderne atto, introducendo nella legge di stabilità di quest'anno qualche miglioramento nell'importo e nella durata.

Le stime dell'Istat, tuttavia, mi sembra siano troppo ottimistiche nell'evidenziare i miglioramenti là dove c'è un aumento di reddito al netto delle imposte. Il reddito, infatti, è una componente importante dell'Isee, lo strumento utilizzato per calcolare l'importo dell'assegno unico, la retta del nido, il contributo per la mensa scolastica, le tasse universitarie e molte altre cose.

Sospetto che, mentre un volume di risparmio che consente di acquistare fino a 50.000 euro di un qualche certificato statale è stato escluso dal calcolo dell'Isee, per qualche famiglia i benefici derivati dalle riforme fiscali e contributive possano comportare la riduzione di benefici connessi all'Isee. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In bilico

Giovani e donne sono le fasce più colpite dagli squilibri presenti in Italia. Secondo l'Istat ci sono ancora molte situazioni precarie.